

*Opus originale*

# XI<sup>A</sup> BRIGATA « TORINO »

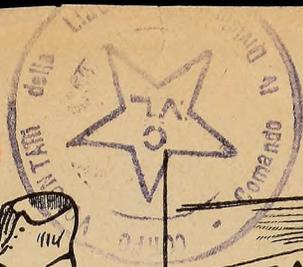
PERIODICO SETTIMANALE

NUMERO 9 - 8 AGOSTO 1944

*Fischia?*  
**Scarpe!**



**Rotte**



VAL

DI-

LANZO

## RASTRELLAMENTO

Questa parola nuova l'apprendemmo nei primi giorni della nostra vita partigiana. Aveva un suono strano, misterioso, pieno di incubi per noi che non conoscevamo ancora la caccia dell'uomo all'uomo.

Ogni giorno giungevano dal basso notizie allarmanti: parole, parole, . . . si dice, . . . pare, . . . tutto un mormorio fitto come i fiocchi di neve.

Poi . . . vennero i nemici per cercarci e così potemmo sapere e conoscerne il vero significato intimo: sparatoria, rare pattuglie sui monti, case arse, gente inerme insultata e qualche "ribelle", preso. Da quel giorno potemmo ritrovare, nel vocabolario del nostro diario intimo, ben undici volte la voce "rastrellamento", e sempre con più confidenza, poi con più rabbia e con più resistenza.

Parevano due cose ben distinte:

Offensiva — Rastrellamento

Per la prima tutti esultavano, per la seconda molti tremavano.

Ora l'attendiamo nuovamente. Ma come? Con spirito di ribelli ormai inquadrati in organizzazione compatta, da garibaldini, l'aspettiamo.

"Sapesse - mi diceva il Sig. G. - vi sono due reparti di S. S. tedesca. Sono dei veri cannibali che nemmeno i loro ufficiali riescono a far nulla. C'è da averne paura, . . ."

Noi non pecchiamo di ottimismo e perciò ci prepariamo. Ma una cosa è certa: se riusciamo a battere le S. S. questa volta, i pechinesi della "Brigata nera", sono finiti. Sono soldati di una Potenza battuta su tutti i fronti, col fermento interno: il loro morale è basso e cercano un successo per galvanizzarlo. Per questo dobbiamo riuscire a batterli.

Garibaldini dell'XI! LI BATTEREMO!

Gianni.

## UNA STORIA VERA

Da sei ore sparavano, quei dannati, a casaccio contro i monti, sguinzagliandosi a squadre nei boschi, sulle piste segnate dai tronchi che i boscaioli portano a valle. La caccia all'uomo, una sadica sete di sangue, scatenata dall'odio.

Solo, consumate le magre provviste, attendeva la notte. "Col buio se ne andranno", pensava e in quell'attimo un acuto dolore lo colse alla gamba.

"M'han fregato, quei bastardi", e un filo di sangue sgorgava arrossando la neve tutt'intorno. Cercare soccorso era impossibile. Nessuno l'avrebbe ricoverato, in quel giorno. Strappò un lembo della camicia, ne fece una benda, con uno sforzo si trascinò in un buco fra due rocce la vicino e attese.

Un giorno. Due giorni. La mitraglia a tratti ripigliava a sparare. Proprio di lì, partivano i colpi, a pochi metri da lui l'avevano piazzata. Niente cibo nè acqua ed un rito era stato fumare l'ultima sigaretta di cicche.

E intanto la ferita doleva, la febbre aumentava, la solitudine opprimeva. Un tramonto, un'altra alba, un tramonto . . . è la fine. Più non sente la fame, non distingue la luce dalle

tenebre. Cinque giorni. Ma non sente più nulla. Sono andati o è un tranello? Ma che importa? È lassù abbandonato, senza forze neppure per parlare.

Ma è persona, costei che s'avvicina o è la febbre o l'istinto che da solo ancora lo trattiene sulla terra, che gli fanno apparire fantasmi?

Ma è latte, vero latte che gli porge! Un sorso, un altro sorso, un altro ancora e giù! tutto un fiasco è partito. E che cos'è quel liquido rosso? Quello è vino, autentico vino. Anche quello è ingoiato. Ma questa volta è la fine davvero. Tutto gira, si rivolta, anche dentro. Vede solo una gran chiazza violacea ai suoi piedi, poi . . . . .

È una storia vera questa ragazzi.

Se volete sentirla dalla voce di chi l'ha vissuta, colorita di particolari molto più vivi, venite da noi. E vedrete che egli è rimasto sì un po' zoppo, ma dà ancora dei punti a tutti in entusiasmo.

Franco.

## TAMBURI

Mi chiamo Giovanni . . . . Sono nato a Torino il 22 marzo 1922. A 6 anni sono andato a scuola. Là, ho vestito la mia prima divisa, di «figlio della Lupa». Là per la prima volta, ho camminato a passo di marcia, al ritmo dei tamburi.

Ricordo; erano belli, i tamburi. I più grandicelli andavano a gara per diventare «tamburini», per poter marciare battendo con le bacchette la pelle bianca e tesa, segnando agli altri il ritmo della marcia. Quando passavamo, la gente si fermava ad ammirarci, segnando a dito i più disinvolti. Ed io, piccolino, invidiavo i privilegiati che avevano il tamburo . . .

« . . . rataplan, rataplan, rataplan plan plan . . . ».

Passò il tempo, veloce. Anch'io ebbi il mio tamburo e fui invidiato; divenni poi, volta a volta, balilla, avanguardista, giovane fascista. Conobbi le prime asperità e le prime ebbrezze della vita, baciai la mia prima ragazza . . . Il semplice, infantile tamburo, fu sostituito da una banda, da una fanfara. Il fanciullesco fucilino giocattolo, da un moschetto. Le marce mattutine, dalle istruzioni premilitari. Ma lo spirito che mi animava, rimase lo stesso: l'infantile desiderio di fare bella figura in una rutilante divisa, di seguire — al passo — un ritmo, di essere «graduato».

Venne poi la chiamata alle armi e fu, per me, la guerra. Mutarono i tempi, mi illusi di venir forgiato dalla vita più dura. Ma in fondo, anche in caserma, anche in battaglia, rimase la vanità della mia educazione a base di tamburo, delle mie superficiali ambizioncelle.

Solo con l'8 settembre mi svegliai ad una visione più esatta della vera situazione, mia e dei miei coetanei. Di fronte alla necessità di sottrarmi ad una cattura immeritata ed ignominiosa, gettai — come fosse la tuta di un galeotto — quella divisa cui avevo ambito come cosa gloriosa, e mi sentii maturare con ritmo sempre più intenso.

Fuggii, come molti altri, sulla montagna. Là, a poco a poco, si formò la mia coscienza, mentre si perfezionava lentamente l'organizzazione partigiana.

Tuttavia durante le marce di trasferimento, mentre un coro ritmato cadenzava il mio passo, ritrovai spesso, troppo spesso, lo spirito delle mie prime marce al suono dei piccoli tamburi di tanto tempo fa....

«rataplan, rataplan, rataplan plan plan...».

So che questo stato d'animo dev'essere superato, so che ogni traccia dell'educazione ricevuta deve scomparire da me. Ma ciò è difficile, è duro lavoro di revisione di ogni atteggiamento, di ogni pensiero. Debbo compierlo tutti i giorni, a tutte le ore, radicalmente, per poter finalmente diventare, da pecora che segue istintivamente il rumore delle altre pecore, uomo razionante e con una volontà mia, propria, fondata.

Aldo.

## ILLUSIONE

È l'alba, mentre il sole fa capolino dall'alta punta montagnosa una calma sovrana sovrasta l'accampamento, poi tutto d'un tratto un brusio un via vai di uomini intenti alle loro mansioni mattutine, comincia un'altra giornata. Un ragazzo scende dal monte con passo spedito verso l'accampamento, ha una lettera in mano, la consegna al Comandante, leggendo il suo viso si acciglia ma poi sorride, e s'avvicina al Commissario, e tutti due decidono sul da fare. Si impartiscono ordini ai capisquadra, tutti i preparativi sono fatti in silenzio e non ordine. Qualcuno chiede cos'è: è un pre-allarme, tenetevi pronti per entrare in azione; si legge negli occhi degli uomini una specie di inquietudine, capiscono che tra poco ci sarà odore di polvere, ma non sanno ancora come dovranno agire. Sarà offesa o difesa?

Si attende con ansia sino a sera, ma nessun altr'ordine arriva e gli uomini che ardevano poco prima dal desiderio di combattere ora son là, sdraiati sull'erba con la propria arma al fianco, che cantano una vecchia canzone di guerra; ma in quella nenia c'è della malinconia e della sfiducia. Tutto ora è triste. Qualcuno ancora mormora. Anche oggi è passato e domani incomincerà nuovamente con l'alba, forse il sole farà capolino dall'alto picco montagnoso, poi i servizi di corvè... e così via, per giorni e giorni ancora, e chissà per quanti.

Lino.

## IL NOSTRO CUORE

Non voglio fare della retorica e del sentimentalismo o delle asserzioni individualiste, ma voglio trascrivere, per lo meno tentare di trascrivere, lo stato d'animo che certamente ognuno di noi ha in quei momenti di rilassatezza di spirito.

Non voglio che chi legge questo dica che siamo dei piagnoni o dei romantici, ma chiunque abbia un cuore, un vero cuore spirituale che si plasma a tutto ciò che la vita dona, comprenderà certamente le mie parole.

Ai momenti di azione e di decisione fanno riscontro a momenti di rilassatezza spirituale e ciò accade sovente nelle ore di riposo; allora si fuma una sigaretta e con gli occhi socchiusi si guarda attraverso il fumo con uno sguardo assente e nostalgico, si sente l'imperioso bisogno di scendersi nel passato, si pensa alla mamma, alla cara mamma che ora, soltanto si incomincia a comprendere il valore; qualcuno pensa anche a qualche altra creatura che ha un posticino nel suo cuore.

Ma tutto sembra così lontano.... Sembra non debba più tornare.... Sembra che questa vita che viviamo ora sia una nuova vita che prima sia stato un sogno, un sogno di fanciullo con le sue illusioni e le sue puerili speranze, ma "panta rei", tutto ritornerà come prima.

Alle volte sembra di vivere già le ore future, ci pare di essere tornati alla nostra casa, ai sacri affetti famigliari, in quei vaghi momenti si trova un tale smarrimento di forze, un tale annebbiamento nel cervello che ci fa restare inerti come il fumatore d'oppio dopo che ha fumato.

E quando ci accorgiamo che ciò che credevamo di aver raggiunto non è che una chimera, allora tutto crolla e si sfascia e non rimane altro che un vuoto, un vuoto tremendo e penoso che ci fa soffrire.

Allora si ricomincia a pensare.... si cerca con la fantasia di precorrere i tempi, si tenta di far provare al nostro cuore quelle dolci sensazioni che certamente verranno, si cerca insomma di supplire con la fantasia a ciò che non è ancora realtà.

Questo è il nostro cuore, il vero cuore del garibaldino perchè anche lui gioisce, soffre come tutti gli altri, perchè anche lui benchè provato dalle più dure privazioni ed abituato alle più dure lotte ha un'anima, un'anima veramente umana plasmata a tutti i più sacri affetti.

Napoleone.

## La guerra cammina.

La guerra progredisce verso la sua inevitabile conclusione, rapida e continua; solo i desideri della gente vorrebbero una celerità ancor maggiore. Ma si sa, un conto è valutare gli ostacoli sulle cartine dei giornali, un conto è superarli sul terreno.

Sentono le notizie da Londra, misurano le distanze sulla cartina debitamente corredata di bandierine (10 cm. ...65 Km. ...20 Km. al giorno... in quattro giorni ci sono): il calcolo è presto fatto. E si siedono a tavola con la coscienza soddisfatta per il pensiero rivolto anche oggi ai combattenti e per 24 ore non ci pensano più.

Quelli intanto si logorano corpo e anima per superare gli ostacoli naturali e il fuoco dei cannoni che (di male quanto vuoi dei loro padroni) sono pur sempre cannoni che sputano fuoco.

Il fatto positivo resta che non passa giorno senza che qualche città ben nota ai nostri ricordi geografici venga liberata, qualche fiume legato alle nostre conoscenze venga varcato.

Passato è il tempo in cui si sparavano a Mosca i sacramentali 110 colpi di cannoni per la "riconquista", di qualche città piena di "k", e di "z".

Ora sono nomi che risuonano ben vivi e reali alle nostre orecchie. Livorno, Ancona... si combatte a Firenze e Pisa (perbacco! e solo qualche mese fa si pensava alla possibilità di uno sbarco a Livorno come alla nostra liberazione).

Caen, Rennes (ricordi? 4.a tappa del giro di Francia).

Han varcato la Vistola (Londra è bagnata dal Tamigi, la Senna bagna Parigi, e la Vistola? la Vistola... la Vistola... ah! la Vistola bagna Varsavia; toh! allora sono già a Varsavia!). E il pensiero si volge ai milioni di polacchi che finalmente dalle loro infinite e incommensurabili sofferenze hanno ritrovato tanta forza da poter continuare la lotta fino alla liberazione del loro territorio.

Beh, è questione di un pò di pazienza. Verrà bene anche il momento che saranno varcati il Reno, il Danubio e il Brennero e via dicendo. E allora impareranno anche loro cosa vuol dire combattere in casa propria, vedere i paesi demoliti uno ad uno, casa per casa, i campi devastati dal passaggio inesorabile della guerra. E dover chinare la fronte allo straniero soffocando nel petto gli ideali o nascondersi nei boschi braccati come masnadieri.

Franco.

## CRONACA

### A PROPOSITO DI RASTRELLAMENTI

Gianni ci parla nell'articolo di fondo di questo stesso giornale di "rastrellamento", nel senso passivo della parola. A questo vocabolo noi però diamo anche un significato attivo. E infatti il nostro prode Comandante Tempesta, coadiuvato dal suo inseparabile Aldo P. (barbette bionde, camicie rosse, berretti fantasiosi; due veri garibaldini) ha brillantemente "rastrellato", in bassa valle ben sette avieri repubblicani, mentre questi erano intenti a rinfrescarsi il corpo e le idee nelle acque di un torrente.

Chiare, fresche, dolci acque  
ove le belle membra....

La sorpresa non deve essere stata piccola per i sette moderni Nettuni. Cosicchè essi ci sono giunti in costume quasi adamitico. Attendiamo il ritorno dell'ottimo Gino per ulteriori particolari sull'impresa.

95/11  
T.S.R.